

ANTIGONE

Anno XV
N. 2

La violenza penale
Conflitti, abusi e resistenze nello spazio
penitenziario





ANTIGONE ³⁰ANNI

PER I DIRITTI E LE GARANZIE NEL SISTEMA PENALE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: www.antigone.it; e-mail: segreteria@antigone.it

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino)

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Torino); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (PC- CP, Consiglio d'Europa); Livio Pepino (Associazione Studi Giuridici Giuseppe Borrè); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupolizio (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di Roma Tre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di Roma Tre); Alvisè Sbraccia (Università di Bologna), Francesca Vianello (Università di Padova), Loïc Wacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE

COORDINATORI: Daniela Ronco, Giovanni Torrente

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella, Perla Allegri, Rosalba Altopiedi, Carolina Antonucci, Federica Brioschi, Chiara De Robertis, Giulia Fabini, Valeria Ferraris, Patrizio Gonnella, Susanna Marietti, Simona Materia, Michele Miravalle, Claudio Paterniti Martello, Benedetta Perego, Simone Santorso, Vincenzo Scalia, Alessio Scandurra, Daniele Scarscelli, Valeria Verdolini, Massimiliano Verga.

IN COPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per Next New Media e Antigone nell'ambito del progetto Inside Carceri, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>

N. 2/2020 LA VIOLENZA PENALE: CONFLITTI, ABUSI E RESISTENZE NELLO SPAZIO PENITENZIARIO

a cura di Daniela Ronco, Alvise Sbraccia, Valeria Verdolini

INDICE

<i>Prefazione</i> , Daniela Ronco, Alvise Sbraccia, Valeria Verdolini	7
<i>L'universo della violenza</i> , Eligio Resta	13
<i>Profili di responsabilità per l'uso illegittimo della forza nei confronti dei soggetti in custodia</i> , Francesca Cancellaro	25
<i>Visite, report e follow-up: un'analisi del monitoraggio Cpt per prevenire i maltrattamenti in ambito detentivo</i> , Perla Arianna Allegri	41
<i>Conflitti, violenza e rivolte nel penitenziario nella prospettiva della Convict Criminology: alcune riflessioni preliminari</i> , Jeffrey I. Ross, Grant E. Tietjen	55
<i>The 'prison-presence': prison culture beyond its walls</i> , Vitor Stegemann Dieter, Renato de Almeida Freitas Jr.	62
<i>Spunti per un'analisi storico-sociologica dell'homo rebellans in carcere: dalla presa della Bastiglia alla presa della pastiglia</i> , Claudio Sarzotti	83
<i>Carcere, rivolta, violenze: note sul caso di Modena</i> , Valerio Pascali, Tommaso Sarti, Luca Sterchele	110
<i>Potere, emergenza e carcere: il caso di Santa Maria Capua Vetere</i> , Dario Stefano dell'Aquila, Luigi Romano	126
<i>Salute, violenza, rivolta: leggere il conflitto nel carcere contemporaneo</i> , Daniela Ronco, Alvise Sbraccia, Valeria Verdolini	138
RUBRICA GIURIDICA	166
<i>L'emergenza sanitaria negli istituti penitenziari: un'analisi dei provvedimenti adottati dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria</i> , Costanza Agnella, Chiara De Robertis	168

ARTE E CARCERE	199
<i>Jean Trounstein: teatro e letteratura nel carcere del Massachusetts tra reti d'impegno artistico e culturale,</i> Vito Minoia	201
A PROPOSITO DI...	213
<i>Il carcere tra disciplina e bio-potere nella prospettiva storico-sociologica,</i> Claudio Sarzotti	215
<i>La teoria del diritto penale del nemico di Günther Jakobs tra funzionalismo luhmanniano e populismo penale,</i> Rossella Puca	232
<i>Le teorie del domin(i)o,</i> Vincenzo Scalia	245
AUTORI	252



Prefazione

Daniela Ronco¹, Alvise Sbraccia², Valeria Verdolini³

Gli ultimi ventiquattro mesi nel penitenziario italiano sono stati caratterizzati da una crescente conflittualità, al netto della fisiologica quantità di sofferenza, violenza e conflitto presente nello spazio del carcere. Come scriveva Massimo Pavarini nel suo *Perché punire?*, “L’idea della retribuzione, cioè di una sofferenza proporzionata all’offesa, si legittima come la sola che consenta di chiudere il circolo autoreferenziale della vendetta distruttrice. Solo la giusta misura della reazione violenta che equilibra la violenza subita, dovrebbe impedire il riprodursi di altra violenza, mettendo in pericolo la sopravvivenza della comunità stessa. E così la pena giusta, perché proporzionata, finisce per confondersi con la pena utile, in quanto capace di prevenire le reazioni punitive smodate. [...] La violenza penale che svilisce a non persona il condannato è la medesima che è stata un tempo esercitata nei confronti di colui che veniva sacrificato”⁴ (Pavarini, 2012, p. 27). Si tratta di una conflittualità e una violenza della pena che nel penitenziario italiano erano state rese ancora più cocenti dall’afflittività non solo delle relazioni, ma degli spazi sovraffollati, ritenuti inumani e degradanti. Le misure di

revisione del sovraffollamento avevano aperto, nell’ultimo lustro, ad una serie di trasformazioni del penitenziario tali da alterare equilibri fragili stabiliti in precedenza, e a provocare una serie di scosse di assestamento nella vita quotidiana inframuraria, che avevano visto, in termini di politica penale, l’introduzione del reato di tortura nel 2017 (si rimanda a § Cancellaro), e la prima condanna per tortura proprio in questi giorni⁵. Una trasformazione che viene registrata anche dal rapporto pubblicato dal Comitato di Prevenzione della Tortura il 21 gennaio 2020 a seguito delle visite effettuate nei penitenziari italiani di Biella, Viterbo, Milano-Opera e Saluzzo. Il CPT aveva registrato un’allarmante escalation di episodi violenti verificatisi sia tra i detenuti sia tra detenuti e personale, nonché di comportamenti autolesionisti dei detenuti. Il comitato attribuiva questa impennata soprattutto alla difficile interazione tra detenuti di diversa nazionalità e agli effetti collaterali della mancanza di posti presso le Residenze per l’esecuzione delle misure di sicurezza (REMS) dopo la chiusura degli OPG. Il Comitato, nella sua elaborazione,

aveva evidenziato inoltre le ripetute denunce di maltrattamenti provenienti dai detenuti. In alcuni casi (come a Viterbo, si veda infra § di Allegri), il personale è accusato di un eccessivo uso della forza, non solo in risposta ad atteggiamenti di sfida o indisciplinati dei detenuti, ma anche come espressione di violenza deliberata e gratuita. Questa pratica era connessa, nelle parole degli osservatori, a forme omertose nei confronti di queste pratiche da parte dell'Amministrazione penitenziaria. A questa si aggiungeva una crescente violenza anche tra detenuti, non gestita e non veicolata dagli agenti deputati al controllo, spesso amplificata da fraintendimenti e conflitti culturali oltre che interpersonali.

Mary Louise Pratt parla di "zone di contatto", intese come "spazi sociali nei quali culture differenti si incontrano, si confrontano e si scontrano"⁶ (Pratt, 1991, p.4) immaginando che questo sia il tipo di spazio in cui avvengono le lotte cosmopolite, in cui i mondi di vita normativi si espandono connettendosi a postulati culturali. Lo spazio del penitenziario, proprio perché portatore di una cultura della sicurezza e della disciplina⁷, ha storicamente aperto a conflitti per la tutela dei diritti (o per le condizioni minime di vita all'interno), ancora più polarizzati in caso di diritti propri di minoranze ristrette, per cui, "le culture giuridiche differenti si affrontano in modo altamente asimmetrico e cioè in scontri che mobilitano scambi di potere profondamente diseguali"⁸ (Santos, 1987 p. 165). Quella conflittualità è aumentata proprio perché, in qualche modo, il sistema stesso che ribalta l'idea di lotta politica proposta da Arnaud (1981), ma la potenza, proprio perché nella condizione

di sofferenza legata al sovraffollamento e alle difficoltà gestionali, unite alla compressione securitaria si deforma, *de facto*, ogni richiesta².

Se le ipotesi teoriche possono scontare una certa vaghezza, molto concreta è la crescita delle segnalazioni di violenze e violazioni ricevute dall'Associazione Antigone, e il numero di esposti (all'oggi 16 procedimenti aperti) alla procura della Repubblica promossi dall'associazione a seguito di tali comunicazioni.

Il 21 febbraio 2020 viene diagnosticato il primo caso di Coronavirus a Codogno, e in pochi giorni la situazione del paese si trasforma in conseguenza della pandemia. Mentre l'Italia si trova impaurita a confrontarsi con nuove misure restrittive della vita quotidiana per difendersi dalla diffusione del contagio, vengono adottati una serie di provvedimenti che influiscono con il contesto penitenziario.

Il 26 febbraio 2020 viene emessa una seconda nota, che prevede nelle regioni più colpite la sospensione delle le attività trattamentali per le quali sia previsto o necessario l'accesso della comunità esterna; il contenimento delle attività lavorative esterne e quelle interne per le quali sia prevista la presenza di persone provenienti dall'esterno; la sostituzione dei colloqui di persona con colloqui a distanza mediante le apparecchiature in dotazione agli istituti penitenziari (Skype) e con la corrispondenza telefonica, che potrà essere autorizzata oltre i limiti.

L'8 marzo le stesse misure vengono estese per tutto il territorio nazionale con il D.L. 8 marzo 2020, n. 11 (art. 2, commi 7 e 8): "Misure straordinarie ed urgenti per contrastare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 e contenere gli effetti negativi

sullo svolgimento dell'attività giudiziaria" e il D.P.C.M. 8 marzo 2020, n. 11 (art. 2, lettera u) (poi aggiornato e esteso nel tempo dal D.P.C.M. 26 aprile 2020 (art. 1, lettera y).

A ridosso di questi provvedimenti, tra il 7 e il 10 marzo 2020, le carceri italiane vengono travolte da gravi disordini, a macchia di leopardo, reazione improvvisa e incontrollabile alle restrizioni non concordate e non comunicate in modo congruo. Se in alcuni casi si è trattato di manifestazioni di protesta senza danni, in diversi contesti si è trattato, secondo quanto riporta il Garante nazionale di vere e proprie rivolte durate ore e che hanno portato a tragiche conseguenze. Sono tredici i detenuti morti negli scontri, un numero senza precedenti nella storia del penitenziario. Ben undici delle persone decedute erano straniere (cinque a Modena, quattro, da qui provenienti, decedute ad Alessandria, Verona, Parma, Ascoli Piceno, altre tre a Rieti e una a Bologna). Sessantanove feriti tra i detenuti, più di cento tra gli agenti di Polizia penitenziaria e cinque operatori sanitari; consistenti evasioni dal carcere di Foggia. Molti i danni materiali: svariate sezioni sono andate completamente distrutte con una stima dei danni di milioni di euro e una riduzione di più di mille posti disponibili nei giorni immediatamente successivi.

Questo numero monografico vorrebbe provare tracciare le traiettorie che hanno attraversato questi ventiquattro mesi appena trascorsi, seguendo le metamorfosi del conflitto e le manifestazioni delle forme di violenza nello spazio-carcere. È il conflitto il fulcro che connette le riflessioni, che riprende l'etimologia stessa della parola, che è urto, ma anche

combattimento.

Un lemma in equilibrio tra i poteri e le resistenze, una tensione costante sebbene non sempre eguale contraria che lo spazio penitenziario rende visibile, nell'ultimo periodo, plateale.

Una tensione che si riverbera in differenti sfumature e parole nei differenti contributi che compongono il numero monografico.

Il primo contributo "L'universo della violenza" è una ricognizione teorica di ampio respiro proposta da Eligio Resta sul concetto di violenza, la sua genealogia, e gli sviluppi e declinazioni che questa assume nel potere di punire esercitato dai c.d. "Lupi artificiali". Ferrajoli ben descrive questa mutazione: *È insomma accaduto, per riprendere l'immagine di Hobbes, che "quest'uomo artificiale che è lo Stato", nato per domare e tenere a freno quegli "uomini lupi" che sono gli uomini naturali, si è spesso trasformato in un lupo artificiale. E i lupi artificiali si sono rivelati assai più selvaggi, incontrollabili e pericolosi degli uomini naturali che li avevano creati onde affidarsi alla loro tutela*¹⁰. Il secondo saggio, proposto da Francesca Cancellaro, "Profili di responsabilità per l'uso illegittimo della forza nei confronti dei soggetti in custodia" ricostruisce la dimensione giuridica, i paradigmi e dibattiti sviluppatisi con l'introduzione del reato di tortura nell'ordinamento italiano a partire da alcuni casi emblematici, scelti tra i molti episodi di brutalities registrati negli ultimi anni. Il contributo è seguito dal lavoro di Perla Arianna Allegri, sul rapporto proposto dal CPT sui casi chiave del report, ossia gli eventi avvenuti nelle carceri di Biella e di Viterbo.

Dalla prospettiva formale, normativa e di

contrasto dei fenomeni di violenza e uso illegittimo della forza nello spazio penitenziario dei primi due contributi, la riflessione si sposta in una prospettiva più interna. Il saggio di Jeffrey Ross cerca di sistematizzare metodi e pratiche della Convict Criminology sul tema dei conflitti penitenziari, attraverso una panoramica sulle ricerche di stampo etnografico che possono costituire i presupposti per la costituzione di un quadro analitico coerente - e necessario - da sviluppare in seno alla teoria.

La proposta diventa dialogica a partire dall'esperienza brasiliana proposta da Vitor S. Dieter e Renato de Almeida Freitas Jr. Il loro contributo, basato su interviste e i dati etnografici sulle comunità carcerarie ed emarginate in Brasile, sostiene come l'ascesa delle bande carcerarie, le nuove forme di comunicazione dall'interno della prigione verso l'esterno e l'incarcerazione di massa abbiano originato una nuova forma di soggettività dal basso che gli autori definiscono come prison-presence. Infatti, la cultura del penitenziario colpisce gli individui in due modi: coloro che vivono il penitenziario come un'eventualità connessa ai processi di criminalizzazione per aver infranto la legge, per il quali il carcere rappresenta cultura istituzionale estranea alla vita dell'individuo nella strada (prigione-possibilità) e coloro (giovani, emarginati, poveri e spesso neri), in cui la prigione è diventata una costante presenza nella loro vita, anche se non sono direttamente imprigionati o criminalizzati dall'istituzione.

Il lavoro di Claudio Sarzotti ordina e sistematizza le categorie analitiche delle rivolte, applicandole al confronto tra le rivolte torinesi del 1971 e quelle attuali.

L'eco di questi processi e differenziazioni si ritrova nella ricostruzione di due casi significativi della primavera 2020: il contributo di Valerio Pascali, Tommaso Sarti e Luca Sterchele propone una ricostruzione articolata degli eventi accaduti presso la casa circondariale di Modena (forse il caso più drammatico, soprattutto in termini di decessi, di tutte le proteste italiane) e restituisce l'anomalia e le specificità della primavera ribelle del penitenziario italiano. Dario Stefano dell'Aquila e Luigi Romano ricostruiscono le dinamiche degli eventi avvenuti il 6 aprile 2020, quando, in seguito alle proteste della popolazione reclusa viene effettuata una perquisizione straordinaria nel carcere campano di Santa Maria Capua Vetere, in modo brutale e violento.

Il loro contributo ripercorre la dinamica della vicenda, offrendo una breve analisi dei rapporti di forza in campo e dei poteri istituzionali che determinano il ricorso alla forza in nome di condizioni di emergenza.

Infine, i tre scriventi hanno provato a chiudere il lungo excursus con una riflessione sociologica sulla violenza e conflittualità dentro al carcere e sul ruolo delle rivolte come forma di resistenza, tra razionalità e irrazionalità, ponendo l'accento sulla stretta relazione tra salute, sofferenza e conflitto che attraversa tutto il volume.

Il lavoro non ha pretesa di esaustività, poiché molti e complessi sono gli episodi che non sono stati riportati in questo volume, ma vorrebbe avviare una riflessione sulle trasformazioni del penitenziario che hanno caratterizzato gli anni appena conclusi e che probabilmente avranno riverberi anche su quelli ancora a venire.

Note

¹ Daniela Ronco, PhD in Filosofia del Diritto e Sociologia del Diritto, borsista di ricerca presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino. Membro dell'Osservatorio di Antigone sulle condizioni di detenzione e dello European Prison Observatory, è responsabile della formazione di Antigone. Ha svolto ricerche e pubblicato prevalentemente sui temi della sociologia del penitenziario, della tutela dei diritti in carcere e delle alternative alla detenzione.

² Alvisè Sbraccia è professore associato in sociologia del diritto, della devianza e del mutamento sociale presso il dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna, dove insegna materie socio-criminologiche. Ha pubblicato diversi contributi di sociologia del penitenziario ed è membro dell'osservatorio nazionale di Antigone sulle condizioni di detenzione.

³ Valeria Verdolini, ricercatrice di sociologia generale all'Università degli Studi di Milano-Bicocca (RTD-B), è presidente di Antigone Lombardia e membro dell'osservatorio nazionale sulle condizioni di detenzione. Ha svolto ricerche italiane e internazionali e pubblicato prevalentemente sui temi del carcere, della tutela dei diritti, sulle politiche di sicurezza e sulle migrazioni. Inoltre, è Membro della redazione di "Sociologia del diritto" e della direzione di "Studi sulla questione criminale".

⁴ Massimo Pavarini, Relazione introduttiva alla sezione: Perché punire? (Convegno di Avigliana, Maggio 2012: "Qualche cosa di meglio del carcere: perché punire, chi punire come punire"), in "Antigone", 2012.

⁵ Il 15 gennaio è stato condannato con rito abbreviato Pietro Licari, agente della polizia penitenziaria del carcere di Ferrara, accusato di tortura nei confronti di un detenuto per fatti avvenuti nel settembre del 2017, e condannato con l'aggravante di "crudeltà e violenza grave", https://bologna.repubblica.it/cronaca/2021/01/15/news/sentenza_ferrara-282732125/#:~:text=FERRARA%20%2D%20E'%20stato%20condannato%20a,nei%20confronti%20di%20un%20detenuto.&text=Dopo%20l'aggressione%20il%20detenuto,venne%20trasferito%20a%20Reggio%20Emilia.

⁶ Pratt, M. (1991). Arts of the Contact Zone. Profession, 33-40.

⁷ Come esplicitato dall'art. 4 della legge dell'Ordinamento penitenziario n°354/75: "Negli istituti l'ordine e la disciplina sono mantenuti nel rispetto dei diritti delle persone private della libertà".

⁸ De Sousa Santos, B. (1987) "Law: a Map of Misreading. Toward a postmodern conception of law", in Journal of the Law and Society, vol. 14, n.3, pp. 279, 302.

⁹ Arnaud, A.-J., (1981), Critique de la raison juridique. Vol. I, Où va la sociologie du droit?, L.G.D.J., Paris.

¹⁰ Ferrajoli, Luigi, 1989. *Diritto e ragione*. Bari: Laterza, p. 664.

